

il Giornale

Gli artisti italiani
come nessuno
vi racconta

CINEMA

Il fascismo in Libia raccontato alla nipote videomaker



Maria Lucia Tangorra

Arriva un momento nella vita in cui devi incontrare le tue radici e Martina Melilli, classe '87, con *My Home, in Libya* lo fa in un modo tutto personale. Il documentario comincia col suo voice over in cui si confessa: «Mio padre è nato a Tripoli, Libia, nel 1961. Mio nonno, sempre lì, nel 1936. Negli anni del fascismo la Libia è stata una colonia italiana. Ho chiesto mille volte che mi venisse raccontata questa storia. Non è mai successo. Finora...». Le foto sono sul tavolo, bisogna mettere ordine per ricostruire ciò che è stato e per farlo parte dalla testimonianza dei nonni. La videomaker sceglie di inquadrarli poco frontalmente, è come se voglia dar spazio al flusso di ricordi. Il bello è che lei compie un viaggio nei luoghi vissuti dai suoi familiari (prima del colpo di stato di Gheddafi) chiedendo supporto a un giovane libico contattato tramite social. Tocca a lui recarsi nei posti indicati dai nonni, divenendo gli occhi di Martina e, al contempo, narrando il Paese oggi. Così, con delicatezza, si delinea la mappa del cuore. Dopo il debutto a Locarno'71 e la prima italiana a Visioni dal Mondo, il film sarà proiettato il 18 alla Milano Movie Week e successivamente all'estero.

ARTE

Contro i selfie ecco la mostra dei ritratti fatti come un tempo



Emanuele Beluffi

Ci sentiamo tutti un po' poeti e un po' fotografi: complice l'ansia da condivisione via social si è diffusa negli anni la proliferazione delle immagini egomane dei famigerati «selfie», con tanto di «codice» facciale d'ordinanza, la posa «duck face» o, detto rusticamente, «boccuccia a culo di gallina». Domina questa estetica e la nobile arte del ritratto ha ricevuto uno sfregio: secoli di storia della pittura e della fotografia sono stati mandati all'ammasso. Ma ecco la mostra del Maestro Luca Verizzi, *Kultur No Selfie*, al Mondadori Mediatore di Piazza Duomo a Milano, prova a fare qualcosa di più dell'indicare che il re è nudo: *Kultur No Selfie* è un «combat show» a cura di Angelo Crespi, dove si parla di cultura, altro che Instagram stories. Elisabetta Sgarbi (nella foto), Mario Resca, Angelo Crespi, Edoardo Sylos Labini, Andrea Kerbaker, vanno ad aggiungersi ai ritratti che Verizzi già realizzò in passato di Giorgio Armani, Umberto Veronesi, Giorgio Bocca, Giulietta Masina: l'arte si riprende i suoi spazi, torna il ritratto, quello vero, d'artista, che eternizza i personaggi della cultura coeva, a testimonianza di uno stile e di un'epoca.

IL LIBRO

«I nostri comuni vanno liberati dalla burocrazia»

Indira Fassioni

«Co' piedi per terra» (Edizioni d'Este, 2018, 176 pagine, 12 euro) è il titolo del nuovo pamphlet di Guido Castelli, da nove anni sindaco di Ascoli Piceno. Qui la politica di oggi viene raccontata senza ideologie e retorica: «Il territorio - scrive Castelli - riafferma il principio di realtà che la Rete ha contribuito a far smarrire». Castelli non si sottrae dal proporre ipotesi di lavoro, come il «manifesto» riassunto nel lungo complemento del titolo in copertina: «Dal mito di Anteo all'Italia dei Comuni. Per chi non vuole fermarsi alla politica dei like o dei vaffa e preferisce ripartire dai territori, dalle comunità, dalle famiglie. Dalle autonomie E dalla sussidiarietà». Ripartire dal territorio: coi piedi per terra si possono rimuovere le macerie del terremoto e della politica, riducendo lo spazio che per troppo tempo ha separato cittadini e istituzioni: «Credo che l'Italia di domani sia sempre più un'Italia dei Comuni». Ampio spazio nel libro è dato alla famigerata burocrazia e a quei legislatori che complicano la vita agli amministratori pubblici: «Semplificatela la vita e vedrete che i Comuni sapranno funzionare meglio. Non basta eliminare a parole il Patto di Stabilità. Ci vuole un Patto di Semplicità».



un progetto di
Edoardo Sylos Labini
a cura di Giovanni Terzi



L'INTERVISTA Milena Vukotic

«Il mio sogno? Tornare al cinema»

L'attrice tra ricordi di Fellini, Giulietta Masina, Paolo Villaggio...

Giovanni Terzi

La grazia, l'eleganza la gentilezza accompagnano ogni gesto e parola di Milena Vukotic, attrice di cinema e di teatro che incontro quest'estate insieme alla mia amica Francesca Fabbri Fellini, erede e nipote del maestro, durante la manifestazione Estate con Fellini, organizzata dall'amministrazione di Desenzano del Garda e dal suo assessore Francesca Cerini.

Milena, quali sono stati i tuoi primi passi nel mondo dell'arte?

«Ho iniziato come ballerina. Esordi un po' anomala, perché nasco figlia di artisti: mia mamma era una pianista compositrice e papà un autore teatrale. A nove anni ero molto magra e così ho iniziato a studiare danza a Londra. Volevo assomigliare a mia mamma, con cui ho avuto un legame assoluto e profondo di amore».

Quindi la danza è stata la prima forma d'arte per te?

«Sì. Ma oltre alla danza studiavo teatro a Parigi, dove poi mi ero trasferita con la mia famiglia».

E la passione per il cinema?

«Ho «incontrato» il cinema guardando *La strada* di Federico Fellini: fu in quell'occasione che qualcosa si è aperto in me. Ho sentito come se dovesse avvenire un cambiamento importante e ho subito desiderato di incontrare il Maestro. Non ho mai avuto grandi parti nei film di Fellini, ma ho potuto assaporare quell'aria di magia visionaria».

Come avvenne l'incontro con Fellini?

«Nel suo studio in via della Croce a Roma: avevo una lettera di presentazione che non usai mai perché ci fu subito grande sintonia e

simpatia».

Un altro grande del cinema italiano con cui invece hai lavorato è Paolo Villaggio.

«Paolo era un uomo misterioso e poco incline alla battuta. Quando mi scelse per il ruolo della Pina (sua moglie in *Fantozzi*, n.d.r.) mi disse «Non farti venire velletti femminili»: voleva farmi capire che eravamo attori, maschere prestate alla commedia umana».

Hai un ricordo particolare come «la moglie di Fantozzi»?

«Andai a casa sua e mi aprì la domestica, che disse a Maura (la moglie di Villaggio, n.d.r.) «Signora, c'è la moglie di suo marito»».

Sei mai riuscita a riunire Fellini e Villaggio?

«A tavola. Cucinai io delle fettuccine alle zucchine e una torta al forno. In realtà Federico voleva il pesce persico del lago di Pusiano, ma non lo trovai. Non sono una grande cuoca ma in quella occasione furono tutti contenti. La fantasia di Federico ci fece trascorrere la serata all'insegna del «fantasma» del pesce persico».

E con Giulietta Masina che rapporto avevi?

«Un rapporto di grande tenerezza. Mi consideravo come la sua sorellina. Ho un ricordo di una artista tanto grande quanto umile e piena di gentilezza d'animo. Pensi che a Milano si ritirava alla sera in albergo e si cucinava con un fornello elettrico la sua pastina in brodo».

Adesso stai facendo ancora teatro?

«Ho appena finito la terza recita di *Autunno di fuoco*, per la regia di Marcello Cutugno con Maximilian Nisi. Riprenderemo a novembre».

E il tuo sogno?

«Tornare al cinema, un amore nato attraverso Fellini che non mi ha mai abbandonato».

CINEMA

Il fascismo in Libia raccontato alla nipote videomaker



Maria Lucia Tangorra

■ Arriva un momento nella vita in cui devi incontrare le tue radici e Martina Melilli, classe '87, con *My Home, in Lybia* lo fa in un modo tutto personale. Il documentario comincia col suo voice over in cui ci confessa: «Mio padre è nato a Tripoli, Libia, nel 1961. Mio nonno, sempre lì, nel 1936. Negli anni del fascismo la Libia è stata una colonia italiana. Ho chiesto mille volte che mi venisse raccontata questa storia. Non è mai successo. Finora...». Le foto sono sul tavolo,

bisogna mettere ordine per ricostruire ciò che è stato e per farlo parte dalla testimonianza dei nonni. La videomaker sceglie di inquadrarli poco frontalmente, è come se voglia dar spazio al flusso di ricordi. Il bello è che lei compie un viaggio nei luoghi vissuti dai suoi familiari (prima del colpo di stato di Gheddafi) chiedendo supporto a un giovane libico contattato tramite social. Tocca a lui recarsi nei posti indicati dai nonni, divenendo gli occhi di Martina e, al contempo, narrando il Paese oggi. Così, con delicatezza, si delinea la mappa del cuore. Dopo il debutto a Locarno71 e la prima italiana a Visioni dal Mondo, il film sarà proiettato il 18 alla Milano Movie Week e successivamente all'estero.